

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia VII n.s. (2018), n. 1, 179-195
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a7n1p179
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

ANTONIO CASO

Balkans “Peace” Park: rischi e prospettive

Abstract: *The history of Peace Parks started after WWII and they are nowadays spread all over the world. The most ancient were established in Europe and North America, but the most important focus are now Sub-Saharan Africa and the former Ottoman Empire territories. For South Africa this tool became an important way to carry on the African Renaissance and the idea of a united aim of development and spread wellness after decades of Apartheid and centuries of colonization. In the Balkans, above all about the project of a Balkans Peace Park between Albania, Kosovo and Montenegro, the lack of a “Balkan Renaissance” and the ethnical, religious and political differences between each country in the former Yugoslavia intersect the project of a Peace Park with several “fil rouges” that make the context become more and more complex.*

Keywords: Kosovo; Albania; Montenegro; Balkans; Peace Park; South Africa; B3P; UCK; Vetëvendosje; Ramush Haradinaj; European Union; Eastern Europe; 2025 Enlargement; Jean Claude Juncker.

Introduzione

La cooperazione territoriale rappresenta uno strumento imprescindibile di politica europea e internazionale attraverso cui è possibile promuovere la ricerca di soluzioni congiunte a problemi tra territori confinanti. La nascita dell'istituzionale cooperazione transfrontaliera europea risale al 1969 con la fondazione dell'AEBR (Association of European Border Regions),¹ mentre la prima associazione, Euregio, è nata nel 1958 e ha coinvolto le aree di frontiera di Germania ed Olanda.² A partire dagli anni settanta si è avuto il consolidamento delle prassi d'istituzione delle euroregioni che assumono la denominazione “Euro-Regio”, entità territoriali che trovano poi un valido strumento di cooperazione nei programmi INTERREG.³ La cooperazione transfrontaliera ha in

¹ Cfr. M. PERKMANN, *Building Governance Institutions Across European Borders*, in «Regional Studies», XXXIII, 7, 1999, p. 664; AEBR, *Practical Guide to Cross-border Cooperation*, 2000, in http://www.aebr.eu/files/publications/lace_guide.en.pdf.

² Cfr. A. VAN DER VEEN, *Theory and Practice of Cross-Border Cooperation of Local Governments: The Case of the Euregio between Germany and the Netherlands*, in R. CAPPELLIN - P.W.J. BATEY, *Regional Networks, Border Regions and European Integration*, Londra, Pion-Limited, 1994, pp. 89-95.

³ Cfr. U. JANIN-RIVOLIN, *Interreg e la cooperazione transnazionale per lo sviluppo del territorio comunitario*, in ID., a cura di, *Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi,*

particolar modo l'obiettivo di facilitare l'integrazione di zone site a ridosso dei confini nazionali appartenenti a stati diversi. Gli interventi vengono promossi dal FESR e devono contribuire all'integrazione economica e sociale, soprattutto in caso di disparità economiche tra le zone site lungo il confine. La cooperazione transnazionale ha, invece, lo scopo di promuovere la cooperazione tra stati membri per questioni strategiche come interventi volti a migliorare l'interconnessione fisica dei territori. Infine, la cooperazione interregionale si basa attualmente sulla strategia segnata da Europa 2020⁴ nel solco di quella tracciata in precedenza a Lisbona.⁵ Per gli stati non membri dell'Unione la cooperazione transfrontaliera è sostenuta dall'ENI 2014-2020 (European Neighbourhood Instrument) e dall'IPA II (Instrument for Pre-Accession Assistance).⁶ I *Peace Parks* sono un particolare aspetto delle "Aree protette di confine", a loro volta un importante strumento della cooperazione internazionale. Si tratta di aree protette sviluppatesi al confine tra due o più nazioni, protagoniste di recenti o più datati conflitti, a suggellare una situazione di pace o a cercare di facilitarne una nell'immediato momento post-bellico. Nati tra Europa occidentale e Nord America, si sono diffusi nei Caraibi ed in particolar modo in Africa del Sud, dove hanno significato un importante passo avanti verso l'*Africa Reinassance*⁷ e il superamento dell'*apartheid*, ed in Asia.⁸ Un importante progetto da poter mettere in atto al confine tra Montenegro, Albania e Kosovo è il *Balkans Peace Park*, nato dal desiderio di attivisti e ONG locali e che si va, però, ad

riflessioni, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp.45-68. Cfr. S. DÜHR - V. NADIN, *Europeanization through Transnational Territorial Cooperation? The Case of INTERREG IIIB North-West Europe*, in «Planning Practice & Research», XXII, 3, 2007, pp. 373-394; J.H. NILLSON ET AL., *Creating Cross-Border Destinations: Interreg Programmes and Regionalisation in the Baltic Sea Area*, in «Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism», X, 2, 2010, pp.153-172; si veda inoltre la pagina www.europuglia.it/cte-2014-2020/it-al-me.

⁴ Si veda [www://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm).

⁵ Si veda [www://archivio.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/lisbona.shtml](http://archivio.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/lisbona.shtml).

⁶ Si veda [www://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/instruments/overview_en](http://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/instruments/overview_en).

⁷ Cfr. M. VAN AMEROM - B. BÜSCHER, *Peace Parks in Southern Africa: Bringers of an African Reinassance?*, in «The Journal of Modern African Studies», XLIII, 2, 2005, pp. 159-182.

⁸ Cfr. A. SWAIN, *The Indus II and Siachen Peace Park: Pushing the India-Pakistan Peace Process Forward*, in «The Round Table. The Commonwealth Journal of International Affairs», XCVIII, 404, 2009, pp. 569-582; E.J. KANG, *Benefits of Visiting a "Dark Tourism" Site: The Case of the Jeju April 3rd Peace Park, Korea*, in «Tourism Management», XXXIII, 2, 2012, pp. 257-265.

inserire in un quadro etnico, religioso e politico estremamente complesso e a tratti ancora potenzialmente esplosivo.

1. Aree protette di confine: legislazione e risorse

L’istituzione di un’area di conservazione a carattere transfrontaliero (TFCA) può variare moltissimo a seconda del contesto.⁹ Accanto alle TFCA esistono, infatti, le *Transboundary Natural Resource Management Area* (TBNRM), le *Transboundary Conservation Area* (TBCA), i *Transfrontier Park* (TFP) ed i *Peace Parks* (PP). Molti di questi territori, peraltro, possiedono già lo *status* di area protetta,¹⁰ ma l’avvio di meccanismi di conservazione transfrontaliera solleva questioni di natura politica, economica e giuridica quali, ad esempio, la difficoltà di definire il quadro normativo disciplinante la gestione dell’area stessa.¹¹ Le norme rilevanti in materia, infatti, sono solitamente dettate da organismi internazionali, ma possono anche essere norme di diritto interno (legge ordinaria, legge regionale, regolamento) o addirittura, in taluni casi, consuetudini locali.¹² Attualmente, per quanto riguarda le norme internazionali, in riferimento alle TFCA, il *Memorandum of Understanding* è lo strumento giuridico utilizzato dagli stati per identificare preliminarmente le regole che dovranno venire uniformemente adottate, individuando determinati regimi la cui uniforme adozione da parte di tutti gli stati partecipanti è strettamente necessaria.¹³ A livello giuridico, gli stati hanno il dovere di «cooperare nella conservazione e protezione dell’ecosistema

⁹ Cfr. D. PEDDLE ET AL., *Security Issues in the Planning and Management of Transboundary Conservation Areas*, Leipziger, Internationale Weiterbildung und Entwicklung (InWent), 2004.

¹⁰ Cfr. S. CHAPE ET AL., *United Nations List of Protected Areas*, Cambridge, IUCN – The World Conservation Union UNEP World Conservation Monitoring Centre, 2003, p. 2. Per la nozione di “area protetta” cfr. anche l’art. 2 della Convenzione di Rio sulla diversità biologica: «Area definita geograficamente, la quale viene designata ovvero regolata e gestita al fine di perseguire specifiche finalità di conservazione». Convention on Biological Diversity (CBD) aperta alla firma il 5/06/1992 durante la United Nations Conference on Environment and Development (UNCED) in vigore dal 29/12/1993. Attualmente è vincolante per 191 stati (testo in www.ebd.int).

¹¹ Cfr. M. BONFANTI, *La conservazione transfrontaliera in Africa: il caso della kavango-zambezi transfrontier conservation area in Muri confine passaggi*, Milano, Giuffrè, 2009, p.185.

¹² Cfr. G. TAMBURELLI, *Biodiversity Conservation and Protected Areas: The Italian and Ukrainian Legislation*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 2-13.

¹³ Si veda il *Memorandum of Understanding per l’istituzione del Limpopo/Shashe Transfrontier Conservation Area*, in www.iea.uoregon.edu.

terrestre, unico ed indivisibile, secondo il criterio della responsabilità comune, ma differenziata, in ragione del diverso contributo che hanno dato in passato e continuano a dare nel presente al degrado ambientale globale».¹⁴ Ed è dichiarato, inoltre, che «la cooperazione tra gli stati dovrà rafforzare le capacità istituzionali endogene per lo sviluppo sostenibile, migliorando la comprensione scientifica mediante lo scambio di conoscenze».¹⁵

La conferenza di Nairobi del 2006, inoltre, ha ribadito come le comunità che vivono in un'area sono responsabili della biodiversità che le circonda e che per gestire un ambiente naturale bisogna unire le conoscenze scientifiche e quelle tradizionali. Peraltro, i paesi dell'UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) hanno approvato già nel 2003 l'istituzione di un "*Pan-european Ecological Network*" (PEEN) a Kiev, istituzione che fornisce l'unica piattaforma per la cooperazione pan-europea che affronta il problema della perdita di biodiversità.¹⁶

2. *I Peace Parks*

Per quanto concerne espressamente i *Peace Parks*, va sottolineato come l'ascesa dei movimenti pacifisti e ambientalisti degli anni sessanta abbia fortemente influenzato l'utilizzo di questo strumento della cooperazione internazionale.¹⁷ I benefici delle aree protette transfrontaliere sono stati man mano evidenziati dalla loro crescita in popolarità partendo dai 59 alla fine degli anni '80, fino ai più di 600 siti nel 2012.¹⁸ Tra questi sono comprese anche le aree demilitarizzate (DMZs)¹⁹ ed i siti protetti a livello mondiale. Le aree protette transfrontaliere in generale, ma in particolar modo i *Peace Parks*, possono migliorare le attività di *peacebuilding* in diversi modi: supportando le

¹⁴ Principio settimo della dichiarazione di Rio del 1992. Si veda www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf.

¹⁵ Principio nono della dichiarazione di Rio del 1992.

¹⁶ Cfr. G. ARMAO, *La tutela dell'ambiente e delle aree naturali protette e la promozione della cooperazione transfrontaliera*, in www.siciliaparchi.com, 2012, p. 12.

¹⁷ Cfr. J.T. WALTERS, *A Peace Park in the Balkans: Cross-Border Cooperation and Livelihood Creation through Coordinated Environmental Conservation*, Londra, Earthscan, 2015, p.155.

¹⁸ Cfr. C. WESTRIK, *Transboundary Protected Areas: Opportunities and Challenges*, London, Earthscan, 2015, p.145.

¹⁹ Esempi possono essere la penisola del Sinai tra Egitto ed Israele o la UN Buffer Zone a Cipro.

negoziazioni, costruendo fiducia e rispetto reciproco, finanziando sviluppo economico e facilitando le opere di disarmo.²⁰ In particolare, la Cordillera del Condor Peace Park ha dimostrato come le aree protette possano essere usate per incoraggiare le parti a dismettere le forze armate da un contesto regionale. Ecuador e Perù hanno avuto contrasti di confine per oltre 150 anni. Il Protocollo di Rio firmato nel 1942 ha posto fine alle ostilità, ma ha fallito nel definire chiaramente i confini della regione della Cordillera del Condor, lasciando spazio a scaramucce culminate nei conflitti armati nel 1981 e nel 1995. Nel 1998 le parti hanno firmato gli Atti presidenziali di Brasilia e sebbene solo una piccola parte fosse stata designata ad area protetta, questa intesa ha sollecitato lo sviluppo delle relazioni all'interno dell'area con esiti positivi.²¹ Un esempio italiano di TFAC è quello dello spazio alpino europeo *Region Alp*, nato con la volontà di approfondire e fornire soluzioni comuni ai problemi dello spazio alpino lungo le vette di Francia, Italia, Austria e Slovenia a cui è seguito il programma denominato "Spazio Alpino 2014-20".²² Per ciò che riguarda il continente africano, un significativo impulso è stato dato nel 1997 dalla fondazione della Peace Parks Foundation ad opera del WWF insieme ad Anton Rupert.²³ Il primo *Peace Park* ad essere inaugurato è stato il Kgalagadi Transfrontier Park nel maggio 2000 tra Sud Africa e Botswana a cui è seguita una forte diffusione all'interno del continente, in particolare con il Great Limpopo Transfrontier Park del 2004²⁴ che ha unito parchi nazionali di Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe in un'unica area di circa 38.000 km quadrati. Per quanto riguarda l'area nordamericana, grande rilevanza ha avuto il Parco internazionale della Pace *Waterton-Glacier* del 1932 con l'unione tra il Waterton Lakes National Park in Canada ed il Glacier National Park in USA. Sempre nel 1932 fu istituito anche l'International Peace Garden tra Manitoba e Nord Dakota, mentre un terzo è il Peace Arch Park tra la Columbia Britannica e Washington. Il *Peace Park* è

²⁰ Cfr. WESTRIK, *Transboundary Protected Areas*, cit., p. 146.

²¹ Cfr. *ibid*, p.147.

²² Si veda www.it.alpine-space.eu/about/il-programma-spazio-alpino-2014---2020/spazio-alpino-2014---2020.

²³ Si veda www.peaceparks.org/.

²⁴ Si veda www.peaceparks.org/tfca.php?pid=27&mid=1005.

presente anche nel *Memorandum of Understanding on Environmental Protection, Climate Action and Energy* siglato tra Montana e British Columbia, che nel 2011 ha portato all'impossibilità di ogni qualsivoglia tentativo di estrazione mineraria e di idrocarburi tutelando ulteriormente quest'area. A partire dal 1988, invece, dietro raccomandazioni dell'UNESCO, i governi di Panama e Costa Rica dichiararono parco della pace transfrontaliero il Parco Internazionale *La Amistad*. Un'ultima menzione merita sicuramente l'area demilitarizzata tra la Repubblica di Corea e la Repubblica Popolare Democratica di Corea. Che si tratti di un potenziale *Peace Park* è stato ribadito nel corso degli ultimi decenni sia da Nelson Mandela²⁵ che da Ted Turner,²⁶ una prospettiva dal forte impatto mediatico soprattutto alla luce dei recenti sviluppi nella penisola coreana.

3. Il caso del Sudafrica

Il continente africano è senza dubbio il più coinvolto da questo strumento di cooperazione internazionale. Soprattutto in Sudafrica, il concetto di *Peace Park* è cresciuto radicalmente a seguito del miglioramento delle relazioni tra il Sudafrica e le nazioni confinanti dalla fine dell'*apartheid* nel 1994. Sei sono i *Peace Park* nati nella regione, tra cui il sopracitato Kgalagadi Transfrontier Park tra Sudafrica e Botswana, istituito nel maggio del 2000. È denotabile sicuramente il fatto che il Sudafrica sia coinvolto in tutte le TBPAS dell'Africa del Sud (tab.1 in Appendice), non solo per gli sviluppi post-*apartheid*, ma anche per una maggiore capacità economica ed un considerevole peso geopolitico internazionale. Degna di nota è stata anche l'istituzione della Kavango Zambezi Transfrontier Conservation Area (KAZA), istituita da un *memorandum* firmato nel dicembre 2006. Si tratta dell'area protetta più grande del pianeta, sita tra Angola, Namibia, Zambia, Botswana e Zimbabwe. Nel 18 agosto 2011 i presidenti di tutti i 5 stati hanno formalmente e legalmente firmato un trattato per

²⁵ Cfr. B. BÜSCHER, *Transforming the Frontier*, London, Duke University Press, 2013, p. 53.

²⁶ Cfr. S. ALI, *Peace Parks: Conservation and Conflict Resolution*, Cambridge (USA), MIT Press, 2007, pp. 2 e 7-14.

l'istituzione della TFCA.²⁷ Dietro questa diffusione c'è anche una precisa volontà politica del paese BRICS data dal fatto che lo strumento "Peace Park" molto spesso riflette e conserva i costumi più primordiali dei valori pre-coloniali africani.²⁸ È stato proprio Nelson Mandela ad affermare nel 2001: «I know of no political movement, no philosophy, no ideology, which does not agree with the peace parks concept as we see it going into fruition today. It is a concept that can be embraced by all. In a world beset by conflict and division, peace is one of the cornerstones of the future. Peace parks are a building block in this process, not only in our region, but potentially in the entire world».²⁹

Degli altri cinque, il più sviluppato anche in termini di sviluppo e di obiettivi conseguiti è sicuramente il Great Limpopo Park tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe. Il primo a teorizzare una gestione congiunta fu l'ecologista portoghese Gomes de Soussa, il quale propose di riunire ciò che le amministrazioni coloniali inglese e portoghese avevano diviso secondo i confini nazionali nel South African Kruger Park, il Mozambican Limpopo Park ai quali nei 35.000 kmq del Great Limpopo Park si aggiunge lo Zimbabwean Gonarezhou Park.³⁰ L'istituzione del parco transfrontaliero è parte di una strategia più ampia, quella della Great Limpopo Transboundary Conservation Area, un progetto di 100.000 kmq che potrebbe diventare il più grande TBPA al mondo. La cooperazione tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe per il Great Limpopo Park è stata anche un importante passo verso l'integrazione

²⁷ Si veda www.kavangozambezi.org/.

²⁸ Cfr. H. VAN DER LINDE ET AL., *Beyond Boundaries: Transboundary Natural Resource Management in Sub-Saharan Africa*, Washington, DC, Biodiversity Support Program, 2001, p. 27.

²⁹ *Remembering Nelson Mandela, Founding Patron of Peace Parks Foundation*, in www.greatlimpopo.org/2015/07/remembering-nelson-mandela-founding-patron-of-peace-parks-foundation/. Cfr. L. BIGON, *Place Names in Africa: Colonial Urban Legacies, Entangled Histories*, Berlino, Springer, 2016, p. 169.

³⁰ Cfr. M. DRAPER - H. WELS, *South African Dreams: The Mythology of Community Development in Transfrontier Conservation Areas in Southern Africa*, paper tratto dal seminario "Ecotourism and Nature Parks in Southern and Eastern Africa", Leida, African Studies Centre, Leiden University, 2002.

regionale per le comunità transnazionali stanziare ai confini come quella di Sengwe,³¹ rendendo la zona anche maggiormente appetibile per il turismo sostenibile.³²

4. *Il Balkan Peace Park*

A partire dal 2001, seguendo il modello delle *Transfrontier Conservation Areas*, un gruppo di attivisti stranieri e locali ha attivamente portato avanti l'idea di un'area protetta transnazionale al confine tra Albania, Kosovo e Montenegro.³³ Il progetto, battezzato *Balkans Peace Park* (B3P), secondo la pagina *web* ufficiale, vorrebbe essere «un simbolo di pace e cooperazione dove le comunità di tutte e tre le nazioni lavorino insieme per proteggere il loro fragile ambiente, stimolare l'occupazione locale e promuovere attività sostenibili per i turisti di quella regione [...] ed unire le comunità esistenti dei tre stati nel preservare la biodiversità e nel consentire agli abitanti di valli di continuare a viverci supportati dalle entrate del turismo sostenibile».³⁴

Malgrado tutti e tre i paesi abbiano mostrato interesse per l'iniziativa e la ONG britannica *Balkans Peace Park*³⁵ abbia qui organizzato per anni scalate, campi estivi ed altre attività, il parco non ha mai ricevuto uno *status* ufficiale. Un fattore importante da tenere presente è anche la struttura del parco nazionale in ciascuno dei tre stati. Il piano include un territorio di 3000 km quadrati con il Kelmend, la Valle di Shala e la regione di Valbona in Albania, le aree di Prokletije e Komovi in Montenegro e la regione di Hajla-Rugova-Djeravica in Kosovo che coincidono con il Theti National Forest Park in Albania, il Prokletije Park in Montenegro e la regione di Rugova in Kosovo³⁶ (mappa 1

³¹ Cfr. S. CHIUTSI - J. SAARINEN, *Local Participation in Transfrontier Tourism: Case of Sengwe Community in Great Limpopo Transfrontier Conservation Area, Zimbabwe*, in «Development Southern Africa» XXXIV, 3, 2017, pp. 260-275.

³² Cfr. C. CHIROZVA, *Community Agency and Entrepreneurship in Ecotourism Planning and Development in the Great Limpopo Transfrontier Conservation Area*, in «Journal of Ecotourism», XIV, 2015, pp.185-203.

³³ Cfr. C. ROSSI, *A Long Walk for Peace: The Balkans Peace Park Project*, Pristina, Ministero della Gioventù, Cultura e Sport del Kosovo, 2003.

³⁴ Si veda www.balkanspeaceparkdotorg.wordpress.com.

³⁵ Dal 2011 esiste anche una albanese registrata come *Balkans Peace Park Albania*.

³⁶ Cfr. T. TAMMINEN, *Re-Establishing Cross-Border Cooperation between Montenegro, Kosovo and Albania: The Balkans Peace Park and Local Ownership*, in «Slavica Helsingiensia - Balkan encounters - Old and new identities in South-Eastern Europe», XLI, 6, University of Helsinki, 2012, p. 135.

in Appendice). Il Thethi National Park in Albania necessita di una gestione più efficiente e sostenibile dato anche il rischio di scomparsa per circa l’80% della sua portata che sta vivendo il fiume Valbona.³⁷ Il Prokletja National Park in Montenegro è stato creato con un atto parlamentare nel 2010, ma i locali continuano a definirlo un “*paper park*”,³⁸ così come il Bjeshken e Namuna National Park in Kosovo, ufficialmente istituito nel 2012.

5. Un approccio comparativo: quali prospettive per il Balkans “Peace” Park?

Numerose appaiono le differenze tra i *Peace Park* analizzati fino ad ora, in particolar modo quelli africani ed europei, e quello sito al confine tra Albania, Kosovo e Montenegro. In questo caso, infatti, è lo stesso concetto di *Peace Park* a comportare alcuni ostacoli. Teoricamente, infatti, dovrebbe esserci stato un conflitto in quella determinata regione; tuttavia, gli enti locali, in questo caso, hanno spesso sottolineato come quell’area non sia stata effettivamente zona di conflitto durante le guerre balcaniche degli anni novanta (mappa 2 in Appendice). Il concetto di “pace” nel nome del progetto è stato criticato, infatti, dagli enti locali nel corso dei meeting del B3P.³⁹ Vi è qui la prima grande differenza con gli altri *Peace Park* citati in precedenza, da quello alpino a quelli siti ai confini del Sudafrica: promuovere il *Peace Park* pare evocare memorie traumatiche che, però, nell’area, sulla pelle e nella memoria delle popolazioni locali non ci sono.⁴⁰ La costituzione della regione, peraltro, è da sempre legata alle identità politiche, identità, spesso a stretto contatto con il “diverso” oltreoconfine.⁴¹ D’altra parte, però, non è raro nei Balcani occidentali che gli abitanti di

³⁷ Cfr. A. YOUNG, *Establishing the Balkans Peace Park (Albania, Montenegro, and Kosova/o) overcoming Conflicts through Negotiation on Cross-Border Environmental Protection*, in «Central & Eastern European Review», II, 1, 2008, pp.1-34.

³⁸ Cfr. WALTERS, *A Peace Park in the Balkans*, cit., p.159.

³⁹ Cfr. TAMMINEN, *Re-Establishing Cross-Border Cooperation*, cit., p. 138.

⁴⁰ Fa eccezione il cosiddetto “Massacro del bar Panda” del 1998, in cui 6 persone di etnia serba furono uccise per mano dell’UCK. Cfr. I. AERTSEN ET AL., *Restoring Justice after Large-scale Violent Conflicts*, London, Routledge, 2012, p. 83.

⁴¹ Cfr. D. KAPLAN - J. HAKLI, *Boundaries and Place: European Borderlands in Geographical Context*, Mitchelville (Maryland, USA), Rowman & Littlefield, 2002.

una regione di confine si sentano effettivamente molto più vicini a quelli che vivono oltreconfine che non a quelli all'interno del loro stesso paese (malgrado lo spiccato patriottismo degli albanesi, le differenze culturali e linguistiche sono considerevoli ad esempio tra albanesi del nord ed albanesi del sud trovandone di più tra i primi ed i kosovari). Le minoranze albanesi presenti nella ex Jugoslavia in Kosovo, Montenegro e (FYR) Macedonia, all'estero, raramente si sono identificate con l'unica patria slava.⁴² La regione lungo il versante montenegrino include anche una forte minoranza albanese, anche se più che etnico, il problema, descritto da John Milsom, pare essere effettivamente di sensibilità politica: «In Albania e Kosovo, il B3P ha a che vedere con la popolazione albanofona, in regioni in cui l'albanese è chiaramente la lingua principale. Plav è casa di tre distinte comunità due delle quali parlano varianti del serbo ed una albanese. La parte della popolazione di lingua serba e, per tradizione se non per pratica, cristiana ortodossa è molto semplicemente definita "serba" che come la maggior parte dei membri descrive effettivamente la sua etnia quando non la sua nazionalità. Albanesi e bosgnacchi sono una parte consistente della popolazione nella parte sud della città che è la più vicina alle montagne Prokletije/Bjeshkët e Namuna e al confine con l'Albania. La città di Gusinje, in Montenegro, ha solo una piccola minoranza di etnia serba ed anche gli abitanti del villaggio di Vuthaj hanno spesso dichiarato di essere un villaggio etnicamente interamente albanaese, ma in Montenegro. Ad ogni modo, malgrado la lingua albanese è udibile in Guisnje, è quasi invisibile».⁴³

L'area, va detto, possiede ad ogni modo forti connotati multietnici: per quanto si tratti di una etnia albanese, i kelmend, ad esempio (stanziati nell'omonima regione in Albania settentrionale), hanno tradizioni e costumi propri,⁴⁴ dal lato kosovaro vivono

⁴² Cfr. J. PETTIFER - M. VICKERS, *The Albanian Question: Reshaping the Balkans*, London, I.B Tauris, 2009, p. 127.

⁴³ J. MILSOM - M. DWORSKI, *Report on a Visit to Montenegro May 19-24*, Gladestry Associates for the Balkans Peace Park Project, 2010, non pubblicato. Sulla città di Gusinje, cfr. S.P. RAMET - M. VALENTA, *Ethnic Minorities and Politics in Post-Socialist Southeastern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 142. Sul villaggio di Vuthaj, si veda www.monstat.org/userfiles/file/popis2011/podaci%20naselja/Tabela%20N1.xls; si veda, inoltre, la mappa 3 in appendice.

⁴⁴ Cfr. R. ELSIE, *The Tribes of Albania*, Londra, I.B. Tauris, 2015, p. 15.

alcune minoranze serbe soprattutto a Peja/Peć e a Deçani/Dečani, città entrambe dotate di monasteri ortodossi.⁴⁵ Questa disparità etnica non dovrebbe essere un ostacolo per la cooperazione transfrontaliera che è proprio intesa come cooperazione tra “noi” e gli “altri”, ma l’esistenza di un “noi” da tutti i lati del confine⁴⁶ potrebbe essere obiettivamente un fattore di allarme presso gli “altri” nel caso del Montenegro e in particolare dell’area direttamente coinvolta (mappa 3 in Appendice). Si tratta di un contesto completamente diverso rispetto a quello della comunità transnazionale di Sengwe stanziata lungo i versanti del Great Limpopo: in quel caso, infatti, la comunità aveva una propria identità etnica e culturale, mentre qui ci troviamo davanti ad un contesto estremamente confuso, in cui i caratteri multietnici sono presenti, ma possono essere da un momento all’altro soverchiati dalla semplicistica adesione al carattere nazionale espresso da ben due dei tre paesi coinvolti. Nel 2010, a Prizren, in un *summit* si era effettivamente parlato di una sorta di mini area Schengen tra Albania, Kosovo, Montenegro e Macedonia,⁴⁷ ma il progetto non ha mai avuto seguito. Va aggiunto, inoltre, che nei Balcani occidentali i contesti nazionali appaiono diversificati tra un paese e l’altro e lo sono, in maniera preponderante, fra i tre coinvolti dal *Balkans Peace Park*. In Albania, malgrado le recenti aperture pubbliche del presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker,⁴⁸ va evidenziato come le battaglie politiche interne abbiano rallentato di molto il percorso delle riforme che porta all’ingresso nell’Unione Europea, non ultima la battaglia pre-elettorale con l’opposizione che aveva coscientemente evitato di iscriversi alle elezioni parlamentari del 2017 entro i termini previsti dalla legge e le cui convinzioni sono state smosse solo dall’intervento statunitense dopo il fallimento di quelle europeo e specificamente del PPE. Per quanto riguarda il Kosovo, cinque paesi europei ancora non riconoscono addirittura la sua legittima esistenza come stato sovrano. Tutti e tre gli stati hanno dichiarato di

⁴⁵ Cfr. TAMMIEN, *Re-Establishing Cross-Border Cooperation*, cit., p.140.

⁴⁶ Cfr. mappa 3 in appendice.

⁴⁷ Cfr. P. COLLAKU, *Four Presidents Push for Mini Schengen Zone in Balkans*, BalkanInsight, 28 giugno 2010, in www.balkaninsight.com/en/article/four-presidents-push-for-mini-schengen-zone-in-balkans.

⁴⁸ Cfr. F. MARTINO, *Juncker: “eventualmente” l’allargamento è possibile*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 9 marzo 2018, in www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani-notizie/Juncker-eventualmente-l-allargamento-e-possibile-186531.

condividere i “comuni valori europei” e si sono detti coinvolti nell’approvazione delle riforme richieste dall’Unione Europea. Questa europeizzazione dei Balcani appare piuttosto condivisa ed i progressi indicati nei *report* verso la *partnership* europea fanno da *roadmap* per le future riforme per «consolidare la stabilità ed incrementare la prosperità» nei Balcani occidentali.⁴⁹ Questa regione transfrontaliera del B3P potrebbe anche incontrare, però, un ostacolo a causa dell’*enlargement*. Se da un lato la debolezza dei confini interni all’Europa segna anche l’integrazione stessa, dall’altro il *Balkans Peace Park* nel caso confine esterno dell’Unione potrebbe incontrare un problema. Il Montenegro ha lo *status* di candidato ufficiale dal 2010 ed è probabilmente lo stato che potrebbe essere maggiormente coinvolto dall’*enlargement* del 2025⁵⁰ dopo essere recentemente entrato nella NATO.⁵¹ All’Albania è chiesto, ad ogni modo, di migliorare i propri risultati per quanto riguarda le riforme, mentre il Kosovo all’interno dell’Unione Europea non è addirittura ancora riconosciuto da 5 paesi membri. È chiaro, quindi, che se il Montenegro da solo dovesse essere protagonista dell’*enlargement* del 2025, il confine con Albania e Kosovo diventerebbe un confine esterno dell’Unione con tutto ciò che questo comporta. Anche nel momento in cui l’*enlargement* dovesse riguardare sia il Montenegro che l’Albania, resterebbe il problema del confine tra quest’ultimo ed il Kosovo che diventerebbe un confine esterno dell’Unione Europea quando attualmente il suo attraversamento è, molto spesso, quasi una formalità e si tenta anche di renderlo sempre più semplice.⁵² Infine, il carattere quasi “pan-africano” attribuito ai *Peace Parks* anche dalle dichiarazioni citate precedentemente di Mandela scompare completamente nel contesto dei Balcani. L’idea di una mini-Schengen così come quella di una unione doganale sono al momento affondate, così come un’identità balcanica –

⁴⁹ EUROPEAN COMMISSION, *Communication from the Commission: The Western Balkans on the Road to the EU: Consolidating Stability and Raising Prosperity*, January 27, 2006.

⁵⁰ Cfr. J. RANKIN, *Serbia and Montenegro Could Join EU in 2025 Says Brussels*, in «The Guardian», February 6, 2018, in www.theguardian.com/world/2018/feb/06/serbia-and-montenegro-could-join-eu-in-2025-says-brussels.

⁵¹ Cfr. F. MARTINO, *Montenegro, sotto l’ombra della Nato*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 4 agosto 2017, in www.balkanicaucaso.org/aree/Montenegro/Montenegro-sotto-l-ombra-della-Nato-181612.

⁵² Cfr. BIRN TEAM, *Albania PM Pledges to Ease Kosovo Border Controls*, BalkanInsight, September 15, 2017, in www.balkaninsight.com/en/article/albania-pm-pledges-to-open-border-with-kosovo-09-15-2017.

emblematico il titolo dell'articolo di Petrunic – al momento non esiste,⁵³ al contrario di quella africana.⁵⁴

Conclusioni

Numerose sono, a questo punto, le situazioni da chiarire per l'istituzione del *Balkans Peace Park*. In uno scenario di crisi diplomatiche focalizzate sui confini, la stessa denominazione porta con sé il rischio di rivendicazioni, nella realtà, inesistenti sul piano storico e militare da parte delle popolazioni locali. Un'area protetta transfrontaliera, come si è potuto notare, può assumere numerosi caratteri e non necessariamente essere stata teatro di conflitti. Inoltre, se è vero che tra Kosovo e Montenegro le relazioni sono sempre state sostanzialmente pacifiche grazie al riconoscimento dell'indipendenza del primo da parte del secondo, è altrettanto realistica l'idea di un futuro scontro proprio sul confine. Il riconoscimento da parte dei confini del Montenegro è da sempre stato problematico,⁵⁵ ma il momento del riconoscimento da parte del parlamento del Kosovo avvenuto nell'aprile 2018, fortemente richiesto da Unione Europea e Stati Uniti, è stato accolto in aula dal lancio di fumogeni da parte dell'opposizione del Partito Vetëvendosje (Autodeterminazione),⁵⁶ che ha accusato il governo di aver ceduto 8.700 ettari di territorio kosovaro. Si tratta di una forza politica dai caratteri largamente nazionalisti⁵⁷ in ascesa a livello nazionale, dove si è confermato principale partito d'opposizione,⁵⁸

⁵³ Cfr. A.M. PETRUNIC, *No Man's Land: The Intersection of Balkan Space and Identity*, in «History of Intellectual Culture», V, 1, University of Calgary, 2005.

⁵⁴ Cfr. C. EZE, *Rethinking African Culture and Identity: The Afropolitan Model*, in «Journal of African Cultural Studies», XXVI, 2014, pp. 234-247.

⁵⁵ Cfr. F. MARTINO, *Kosovo-Montenegro, un confine che scotta*, Osservatorio Balcani e Caucaso, 26 settembre 2016, in www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-Montenegro-un-confine-che-scotta-174472.

⁵⁶ Cfr. *Kosovo, lacrimogeni in Parlamento contro intesa su confine Montenegro*, in Sky Tg24, 21 marzo 2018, in www.tg24.sky.it/mondo/2018/03/21/kosovo-lacrimogeni-parlamento.html.

⁵⁷ Cfr. S. SCHWANDNER-SIEVERS, *Democratisation through Defiance? The Albanian Civil Organisation "Self-Determination" and International Supervision in Kosovo*, in V. BOHICIC-DZELILOVIC ET AL., a cura di, *Civil Society and Transitions in the Western Balkans*, London, Palgrave Macmillan, 2013, p. 97.

⁵⁸ Cfr. BIRN TEAM, *Kosovo Ex-Warriors and Vetevendosje Celebrate Elections Results*, in *BalkanInsight*, December 6, 2017, in www.balkaninsight.com/en/article/kosovo-ex-warriors-and-vetevendosje-celebrate-elections-results-06-12-2017.

ma anche a livello locale, vincendo nella capitale Prishtina e a Prizren.⁵⁹ Va anche sottolineato che, prima di cambiare radicalmente idea e di seguire la decisione di Thaçi, anche l'attuale premier Ramush Haradinaj si era detto contrario al riconoscimento dei confini⁶⁰ segno di una contrarietà non solo appannaggio delle forze più radicali, ma che anzi, in campagna elettorale era stata propagandata proprio dalla forza vincitrice delle elezioni. La domanda da porsi è: cosa accadrebbe se, a seguito di un alleggerimento dei confini tra Montenegro, Albania e Kosovo, dopo l'*enlargement* del 2025, questa situazione dovesse mutare per forza di cose? Nella migliore delle ipotesi prospettate dal presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker e ribadite in precedenza, anche l'Albania potrebbe rientrare nei paesi coinvolti dall'*enlargement* assieme a Montenegro, Serbia e (FYR) Macedonia, ma la situazione del Kosovo, così come della Bosnia, appaiono decisamente più complesse. L'istituzione di un confine esterno dell'Unione Europea in Montenegro o addirittura tra Albania e Kosovo potrebbe portare a conseguenze imprevedibili e ad un esacerbarsi della situazione già abbondantemente complessa e in cui le rivendicazioni territoriali, come recentemente evidenziato dall'«Economist»,⁶¹ potrebbe riemergere drammaticamente. Il progetto di un'area protetta transfrontaliera sui territori previsti dal *Balkans Peace Park* appare sicuramente auspicabile, ma sicuramente dopo che l'intera zona sia confluita nell'Unione Europea o quantomeno a seguito dell'entrata chiara di due paesi su tre, momento in cui bisognerà necessariamente chiarire la situazione del confine kosovaro-albanese.

⁵⁹ Cfr. *Vetevendosje Confirms Mayoral Victory in Pristina Prizren*, in «Gazeta Express», November 26, 2017, in www.gazetaexpress.com/en/news/vetevendosje-confirms-mayoral-victory-in-pristina-prizren-173300/.

⁶⁰ Cfr. R. CELEGHINI, *Kosovo: approvato tra i fumogeni il confine col Montenegro*, in «East Journal», 4 aprile 2018, in www.eastjournal.net/archives/89176.

⁶¹ Cfr. T.J., *The Difficulties of Exchanging Territories in the Balkans*, in «The Economist», February 19, 2018, in www.economist.com/blogs/economist-explains/2018/02/economist-explains-11.

Appendice

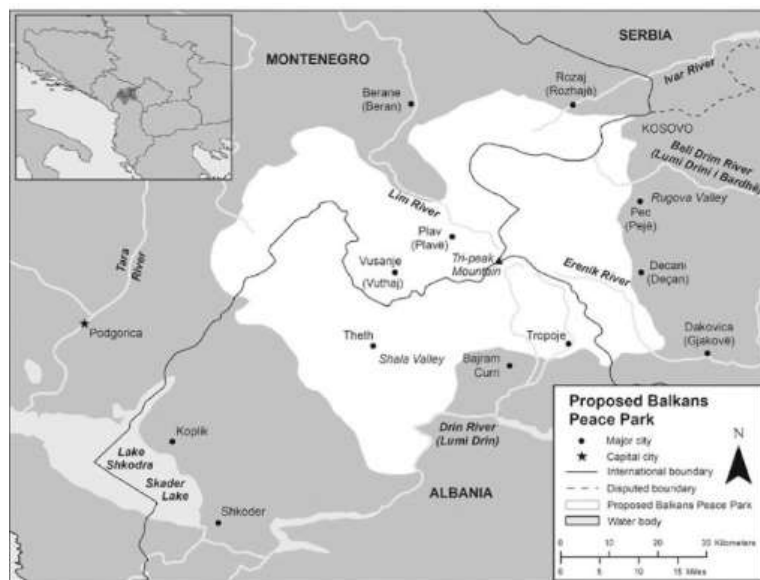
Southern Africa’s most advanced Peace Parks

	Name	Countries Involved	Status
1	Great Limpopo Transfrontier Park	South Africa Zimbabwe Mozambique	Treaty signed on 9.12.2002
2	Kgalagadi Transfrontier Park	South Africa Botswana	Officially opened on 12.5.2000
3	Ai/Ais-Richtersveld Park	South Africa Namibia	Treaty signed on 1.8.2003
4	Maloti-Drakensberg Transfrontier Conservation and Development Area	South Africa Lesotho	Memorandum of Understanding signed on 11.6.2001
5	Limpopo-Shashe TFCA	South Africa Botswana Zimbabwe	Draft Memorandum of Understanding under discussion
6	Lubombo TFCA	South Africa Mozambique Swaziland	Trilateral Protocol signed on 22.6.2000

Tab.1

(M. VAN AMEROM - B. BÜSCHER, *Peace Parks in Southern Africa: Bringers of an African Renaissance?*, in «The Journal of Modern African Studies», XLIII, 2, 2005, tab. 1)

Mappa 1



B3P 2003

Mappa 2



Elaborazione propria su mappa United Nations Environment Program
In rosa l'area del Kosovo coinvolta dal B3P

Mappa 3



Elaborazione propria su mappa della Encyclopedia Britannica

In verde l'area del Montenegro coinvolta dal B3P

